

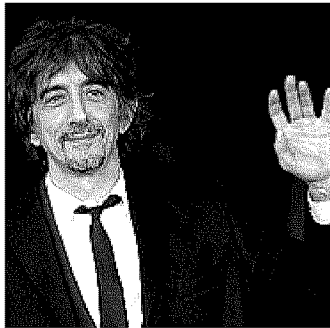
AL BI&FEST PRESENTATA FUORI CONCORSO LA COMMEDIA CHE FOTOGRAFA L'ITALIA DEL «TUTTI CONTRO TUTTI»

Rubini: «Mi rifaccio vivo. Senza rancore»

dall'inviato **Silvio Danese**
di BARI

NELLA QUINTA (o quarta, ci fu un numero zero) edizione del Bif&st di Felice Laudadio, Coppa Italia dei film nazionali di stagione che ospita, festival nel festival, un'intera sezione dedicata a Fellini, la parentesi farsesca tocca a Sergio Rubini, che Fellini iniziò al cinema 30 anni fa (il fuoco d'artificio glamour doveva essere la consegna del premio alla carriera a Celentano, rimasto a casa inventando la solidarietà di protesta per la vertenza Bridgestone).

'TRA LE PREMIATE partecipazioni nella zona fuori concorso e internazionale del **Bif&fest** al Petruzzelli (Stephen Frears, Bertrand Tavernier, e Margaretha Von Trotta, con un toccante ritrat-



to di Hanna Arendt ai tempi del processo al nazista sterminatore Eichmann), «Mi rifaccio vivo» è la commedia di Stanlio e Ollio, almeno così è giocata abilmente da Solfrizzi e Lillo (senza Greg). Commedia la più scombinata e rischiosa di Rubini (nelle sale dal 9 maggio), le giova un sottotitolo che chiarisce il tema generale e l'attua-

lità particolare nell'Italia del «tutti contro tutti»: le conseguenze del rancore. Imprenditore raggirato dal suo eterno, antipatico, mellifluo competitor fin dalle elementari Ottone (Neri Marcoré), Lillo decide di suicidarsi, ma dall'angelo custode (Rubini) riceve una seconda chance per redimersi e risolvere i probemi finanziari.

REINCARNATO nel corpo d'un celebre socio di Ottone, con le sembianze di Solfrizzi, il Lillo-Solfrizzi sfrutta questa chance per tentare di distruggere definitivamente l'avversario, mentre scopre che Ottone è un debole, un manipolatore, che barava anche quando vinceva la maratona. «L'erba del vicino sembra sempre più verde - dice Rubini -, salvo scoprire che il problema è la distanza tra le persone, la diffidenza, l'invidia, se si azzerà questa distanza si inco-

mincia a conoscersi e capirsi. «L'uomo nero» era un film sul rancore, avevo bisogno di trovare una elaborazione, una soluzione. Il tema si associa alla questione del doppio, che mi interessa da sempre. Solfrizzi e Lillo si sono impegnati per dare l'idea di questo corpo ospitante, che seriamente si chiama l'io diviso, ma è anche il diavoleto che c'è in noi. Quando Solfrizzi si guarda allo specchio vede Lillo, questo mi sembrava divertente e interessante. L'idea viene anche da un episodio famoso della vita di Freud: viaggiava in treno, di notte, tornando assennato dal bagno nel lungo corridoio del vagone si era perso e, aprendo una porta, urlò di paura trovandosi davanti un vecchio decrepito con gli occhi di sangue, e svenne. Quando riprese i sensi scoprì che si trattava di uno specchio».

